

Gli emuli della marmotta

Animali domestici sotto le pietre

«Sotto la neve, pane» recita un detto delle genti di montagna, consapevoli dell'importanza di un inverno ricco di precipitazioni. Pane – e calore e vita – anche sotto le pietre, ci sentiamo di aggiungere dopo le indagini sulle costruzioni sotto roccia nell'Arco Alpino. Non le pietre che travolgono, distruggono e uccidono, ma le pietre che proteggono e riparano, che non di rado sono le stesse...

Vaste aree dell'Arco Alpino sono cosparse di ciclopici macigni ed estesi depositi di detriti di falda di origine postglaciale. Col ritiro dei ghiacciai e la conseguente scomparsa della pressione laterale sui versanti infatti, tutte le parti instabili si riversarono a valle, mentre l'erosione delle acque iniziò il suo processo disgregatore, provocando il crollo di enormi quantità di detriti. Questo si osserva in modo particolare sul versante meridionale delle Alpi, segnato da solchi ripidi e profondi, con pendii scoscesi a scarsa ritenzione idrica.

Splüi nella costellazione delle strutture aziendali di montagna

Nel corso di precedenti studi¹ abbiamo mostrato come l'uomo abbia saputo adattare alle proprie esigenze questi ingombranti elementi del paesaggio che non poteva rimuovere: con pazienza e tenacia ha aperto accessi nelle pietraie, livellato il terreno ai piedi di blocchi a strapiombo, sgomberato dai detriti gli anfratti fra macigni che s'accavallano, tamponato le fessure tra i massi, elevato muri di facciata e completato dove necessario le coperture naturali. Così in questi ambienti a prima vista sterili e poco invitanti sono sorte costruzioni destinate alle più diverse funzioni, che partecipavano della costellazione di strutture abitative e aziendali necessarie allo svolgimento delle attività agropastorali di montagna.

Più della metà delle duemila costruzioni sotto roccia rilevate – che chiameremo *splüi*², prendendo in prestito un termine del dialetto della Valmaggia, da dove hanno preso le mosse le nostre

ricerche³ – sono fresche cantine che la profondità nel terreno e la presenza di correnti d'aria sotterranee rendono adatte alla conservazione di latte, formaggi, salumi, patate o vino. Tra le altre troviamo le dimore per l'uomo (spartane cascine per gli alpigiani, provviste di focolare e giaciglio), vani attrezzati per lavorazioni artigianali, l'essiccazione delle castagne, la cottura di pane e focacce come pure numerosi ricoveri per gli animali domestici (ill. 1).

Animali da reddito nell'economia dell'Alto Ticino

«Senza erba, niente erbivori; e senza erbivori, niente uomini sulle montagne»⁴. Nelle valli del Sopraceneri, a causa della morfologia dirupata, gli animali da reddito erano soprattutto la vacca di razza bruna, fino alla metà dell'Ottocento sensibilmente più leggera e agile rispetto all'attuale, e la capra, dalle modeste esigenze e dalla generosa produzione, che ha avuto un ruolo essenziale per l'economia di molte famiglie ticinesi. Due soli dati di conferma: nel 1833 le capre in Ticino erano stimate a 75 000, mentre nel 1866 i bovini allevati in Valmaggia erano 5500⁵.

Benché tendenzialmente gli ovini non siano ritenuti appartenenti alla tradizione autoctona, era tuttavia presente anche un certo numero di pecore, non elevato ma costante. Infine ogni famiglia aveva il proprio maiale da ingrasso come pure numeroso pollame domestico. Era una gran quantità di bestiame, che doveva essere accudito, nutrito e stabulato, e non sorprende che ancora nel 1931 la pastorizia era ritenuta «la base più sicura della nostra economia»⁶.

Un'economia indissolubilmente legata al nomadismo pastorale: con una complessa e rigorosa ripartizione del lavoro i vari membri di un nucleo familiare si distribuivano sul territorio seguendo i ritmi ciclici delle stagioni⁷. Oltre che in funzione delle colture (cereali, vigna, castagne), gli uomini si spostavano con i loro animali (pascolo) o in funzione di essi (fienagione), con movimenti pendolari giornalieri o trasferimenti stagionali.

Appare in tutta la sua portata la necessità di adeguati alloggi per gli animali, distribuiti su un vasto territorio. Vediamo allora come s'integravano gli *splüi* nell'organizzazione di un'azienda e

nel reticolo delle sue strutture. Senza entrare nel groviglio delle varianti locali, prendiamo come base la transumanza verticale dal villaggio al maggengo e da questo all'alpe, il quale è a sua volta generalmente composto di tre o più stazioni.

Stabulazione invernale delle vacche

La stabulazione invernale delle vacche richiedeva volumi importanti non solo in funzione della loro stazza, ma anche dell'immagazzinamento delle riserve di foraggio e stame per le lettiere. Per questo solo in pochi casi i vani sotto roccia, che sono di dimensioni mediamente poco importanti, potevano essere destinati al ricovero di bovini.

Uno si trova a Sabbione, piccolo insediamento della Val Bavona dominato da un macigno gigantesco: una comoda scala in pietra penetra sotto il blocco immettendo in un generoso atrio che disimpegna due cantine ed una stalla⁸. Quest'ultima è un vano trapezoidale di 18 mq in cui trovavano posto tre o quattro mucche. Mentre tre pareti sono costituite da una sottomurazione elevata contro il terreno, dunque perfettamente isolate dal freddo, quella divisoria tra stalla ed atrio è rivestita all'interno da un intreccio di frasche che contiene uno strato di foglie. Le mangiatoie sono solidali con l'impalcato che sostiene una copertura di rozze tavole. Questo soffitto funge contemporaneamente da pavimento per il fienile superiore, accessibile tramite una scaletta a pioli, il quale ha una capien-



1 Gonta (Alpe Pertüs, Valle di Prato, 1991 msm). – Pur di sfruttare l'ultima erba a ridosso delle creste, gli alpigiani si accontentavano di un rifugio poverissimo, allestito sotto due macigni appoggiati l'uno all'altro; in basso il piccolo riparo per i maiali, gli unici animali che quassù passavano la notte al coperto.

za, se occupato fino alla volta rocciosa, di circa 40 mc. Prima d'essere consumato il fieno fungeva dunque anche da isolante.

Un'altra stalla sotto roccia si trova un po' più avanti, appena oltre la frazione di Sonlerto (ill. 2). Anch'essa consta di due vani, contigui anziché sovrapposti. A sinistra la stalla (36 mq) con mangiatoie di legno, mentre a destra vi è un secondo locale, più piccolo e interamente intonacato, sulla cui funzione oggi non è più possibile esprimersi con sicurezza⁹. La sua facciata è stata elevata in posizione rientrante rispetto alla gronda del blocco, in modo da risultare preceduta da un generoso atrio coperto, un tempo suddiviso orizzontalmente da un robusto graticcio di legno sul quale s'ammassava il fieno.

Stabulazione invernale delle capre

Benché rimanessero all'esterno per periodi più lunghi rispetto alle mucche, anche per le capre occorre stalle, in cui alloggiarle in caso di nevicate abbondanti e alla nascita dei capretti.

Gli immediati dintorni di Bignasco e Caveragno, alla confluenza delle valli Lavizzara e Bavona, sono disseminati di *splüi* per capre, considerevoli per dimensioni e fattura. Il più ragguardevole, all'imbocco della Val Bavona, è già ricordato in una guida turistica di fine Ottocento: «I macigni s'accavallano l'un sull'altro, lasciando solo fra di loro degli interstizi o caverne, di cui l'uomo fece cantine o ripostigli. Eccovi appunto alla nostra destra [...] la "grotta



2



3

2 Ciossa 'd Téa (Sonlerto, Val Bavona, 830 msm). – Questa stalla sotto roccia, preceduta da un ampio terreno recintato, era dotata di un locale attiguo per il personale; il fieno veniva ammassato sul soppalco dell'atrio coperto, ora parzialmente rovinato.

3 Bignasco (Valmaggia, 460 msm). – La stabulazione sotto roccia viene ancora sporadicamente praticata.

4 Ravör (Caveragno, Valmaggia, 560 msm). – Il blocco di copertura è stato integrato nel terrazzo, in modo da neutralizzare l'ingombro; la stalla per capre è dotata di mangiatoie lungo le pareti e di una grande nicchia in cui posare la gerla del fieno.

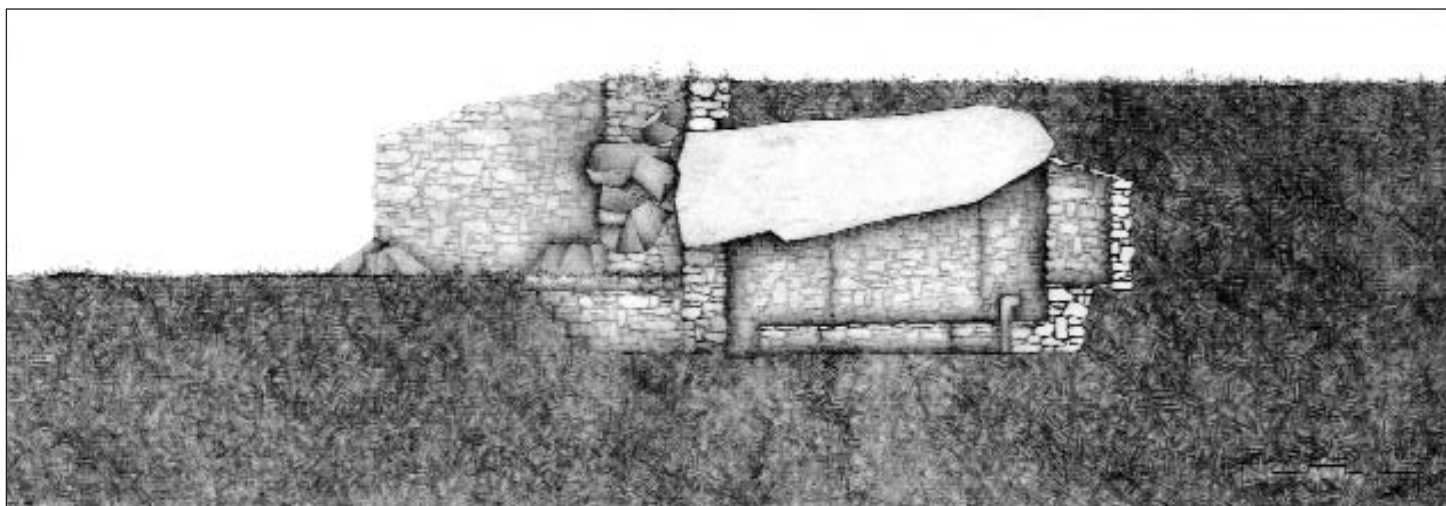
5 Pian du Bosch (Fusio, Valmaggia, 1480 msm). – Economia di spazio e di lavoro alla base di questa ingegnosa combinazione di una costruzione sotto roccia con un edificio a *blockbau*: il blocco integrato nella struttura ha una triplice funzione: copertura (parziale) della stalla, parete del fienile e impermeabilizzazione dello stesso.

delle capre”, così chiamata perché dà ampio ricovero ad oltre un centinaio di codesti animali. Essa consiste in un vasto locale formato da due massi solidamente piantati nel terreno e ricoperti da un altro di mole davvero sterminata»¹⁰. La “grotta delle capre” esiste ancora: oggi serve da rimessa per veicoli a motore e materiali di cantiere.

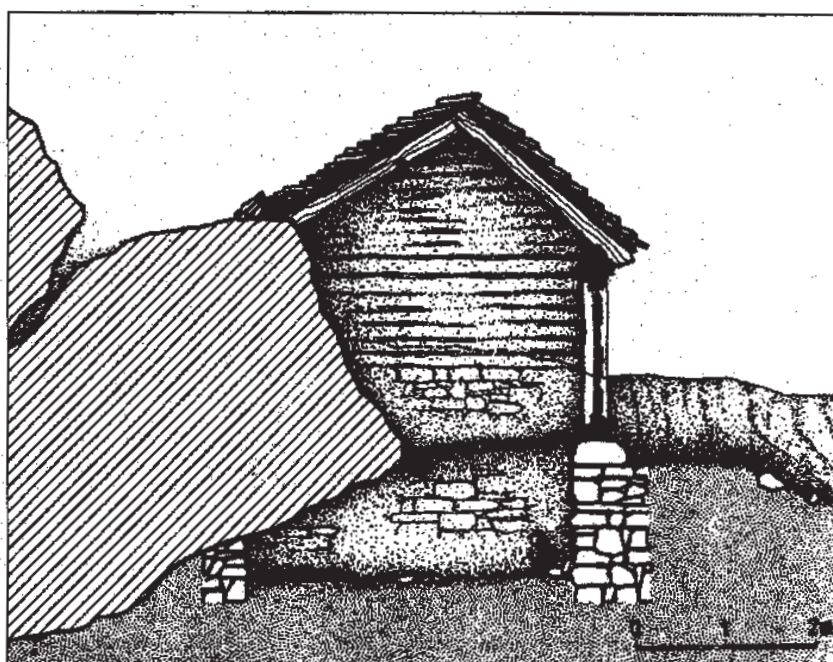
Meno monumentale, ma di grande interesse per l'intensissimo sfruttamento, è il complesso di Ravör, all'imbocco della Lavizzara. Un'intensa bonifica a terrazzi ha reso coltivabili vaste aree di questa zona detritica. In un settore molto ristretto della sua parte bassa sono stati recensiti 41 *splüi*, di cui almeno tre quarti sicuramente destinati al ricovero delle capre.

Tra questi una stalla a pianta pressoché circolare, lungo il cui perimetro corrono gli zoccoli in muratura che costituivano la base della mangiatoia¹¹. Vi si accede tramite una scala che s'abbassa dal terrazzo antistante, mentre nel muro di fronte all'entrata è ricavata una generosa nicchia, nella quale appoggiare la gerla colma di fieno. Poiché la stessa oltrepassa il blocco di copertura, è stata coperta con lastre che impediscono il franamento del terreno (ill. 4).

Abbiamo calcolato che nel gruppo di Ravör potessero trovar posto circa 300 capre. Così, conteggiando anche la costruzione descritta dal Balli ed altre minori, il numero di capre contemporaneamente alloggiate sotto roccia tra Bignasco e Caveragno supe-



4



5

rava il mezzo migliaio. Del resto in questi villaggi la stabulazione sotto roccia viene ancora sporadicamente praticata (ill. 3).

Costruzioni ibride

Anche ai piedi di grandi blocchi a strapiombo l'uomo ha trovato sedimi riparati che si prestavano ad essere edificati. Per ovviare ad una copertura solo parziale o per estendere la superficie utile egli ha spesso addossato degli edifici in duro¹² alle pareti aggettanti, coprendoli con uno spiovente dall'andamento opposto a quello della roccia. Da una situazione naturale elementare si sono così sviluppati dei prodotti architettonicamente più complessi che assumono l'aspetto di cascine appoggiate alla roccia, la quale, prolungandosi fino a terra, forma metà della copertura e un'intera parete.

È costruita in questo modo una grande stalla in località Sott Piodau, all'entrata meridionale di Bignasco: l'edificio s'allunga per ben quindici metri alla base di uno strapiombo. La parte sguarnita è coperta con una falda in piode sostenuta da puntoni che appoggiano sulla corona del muro esterno e contro la parete rocciosa. L'interno presenta mangiatoie per una quarantina di capre, mentre sul fondo è sospeso un soppalco per le riserve di foraggio. Riteniamo che faccia riferimento a questa e ad una vicina analoga struttura la menzione *inter duos spelugos* che abbiamo trovato in un atto privato del 1361¹³.

Tra i fabbricati ibridi annoveriamo infine anche una particolarissima combinazione di un riparo sotto roccia con un edificio di tipo *blockbau*¹⁴, rilevato nei pressi di Fusio (Valmaggia, ill. 5). La costruzione è addossata ad un macigno con marcata sporgenza, sotto la quale s'incunea il vano inferiore, destinato agli animali, come suggerisce il legname marcescente al suolo¹⁵. Sul labbro del blocco è poggiata l'ossatura del pavimento del fienile, mentre la faccia soprastante del macigno, molto inclinata, costituisce l'intera parete laterale del piano superiore. La copertura infine è realizzata secondo le regole della carpenteria locale; la falda settentrionale ricade però sulla sommità del blocco che, essendo inclinato verso l'esterno, allontana efficacemente l'acqua dalle riserve di fieno.

Sull'alpe: stalle e ripari unicamente per i più deboli

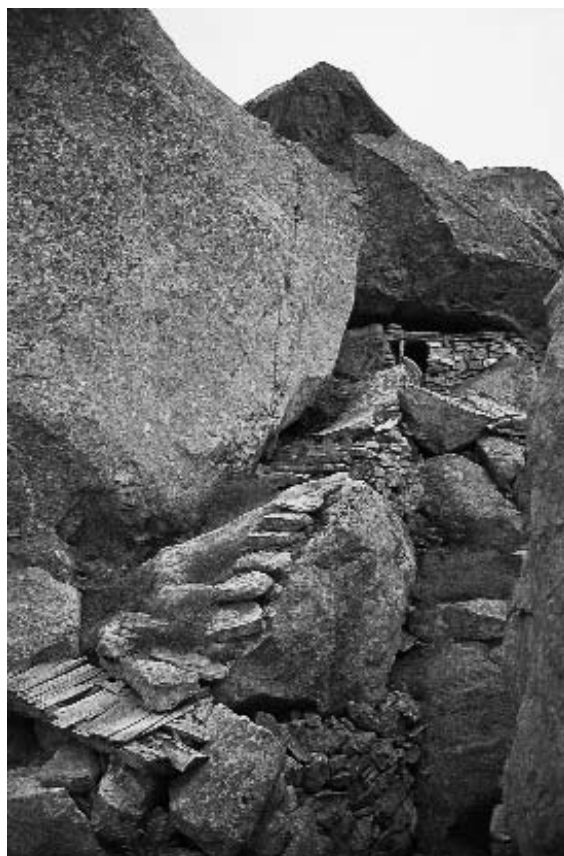
Se nelle sedi invernali il bestiame grosso consumava nella stalla le riserve di foraggio, sugli alpi pascolava all'aperto e in molte valli del Ticino all'aperto passava anche la notte. Così il noto scrittore valmaggese Plinio Martini: «i vitelli e i maiali, più cagionevoli, dovevano sempre essere tenuti al coperto di notte, in caso di maltempo; le vacche invece di solito restavano all'aperto; per le capre non c'era preoccupazione alcuna»¹⁶.

In montagna anche l'uomo s'accontentava spesso di rifugi spartani, rivolgendo le maggiori attenzioni agli animali più giovani e più delicati, quelli a maggior rischio se esposti a condizioni meteorologiche rigide. Così, nei vani sotto roccia, spesso minuscoli, in cui si rinchiodavano i maiali durante la notte, vi era sem-

pre un pavimento di legno che garantiva una buona isolamento dall'umidità del suolo.

Una delle stazioni superiori dell'Alpe Formazzö (Bavona) è chiamata *Ganascia*: il toponimo – spregiativo del termine dialettale *gána*¹⁷ – ricorda un luogo in cui, per una dozzina di giorni durante l'estate, vacche e capre contendevano la scarsa pastura ad un enorme scoscendimento preistorico. Penetrando letteralmente nello stesso, l'uomo ha trasformato ben tredici vani sotto roccia, adibendoli a casere, dormitori, cantine e stalle.

Una di queste era destinata ai vitelli: è una costruzione rudimentale, ampia e bassa, dal suolo irregolare, solo grossolanamente livellato e lastricato. Della struttura lignea cui si legavano i vi-



6

telli rimangono due grossi pioli con un intaglio verticale saldamente infissi per terra, a testimoniare un uso ricorrente. Nel massiccio muro di facciata si apre l'entrata, chiusa da un rudimentale cancello, assemblato con un sistema d'incastri e cavicchi di legno.

Rendere accessibili queste strutture ai bovini attraverso un terreno così accidentato non era cosa da poco: occorreva aprire ardui passaggi nelle pietraie, sostenere i camminamenti con muri, superare le asperità del terreno, aggirare gli ostacoli che non si potevano rimuovere, incidere gradini nella viva roccia (ill. 6).

Premesse naturali particolarmente favorevoli hanno talvolta consentito la creazione di grandi rifugi per vacche e capre anche

sugli alpeggi. Alcuni si trovano sul maggengo di Gerra (Val Calnègia, Bavona), un insediamento straordinario per l'intima simbiosi tra uomo e natura, dove minuscole cascine accovacciate ai piedi di giganteschi blocchi creano un'atmosfera severa e delicata¹⁸.

Un po' più a valle la *Splüia Bèla* – la costruzione sotto roccia più nota di tutto il Ticino¹⁹ – accoglieva uomini e animali sotto un unico lastrone di 32 m d'estensione. Da un lato la parte abitativa, spaziosa e piacevole, dall'altro la stalla, facilmente accessibile anche per animali di grossa taglia, in una grotta di dimensioni notevoli, accuratamente pavimentata con ciottoli. Poiché cascina e ricovero del bestiame sono comunicanti tramite uno stretto passaggio, l'alpigiano poteva comodamente spostarsi dall'una

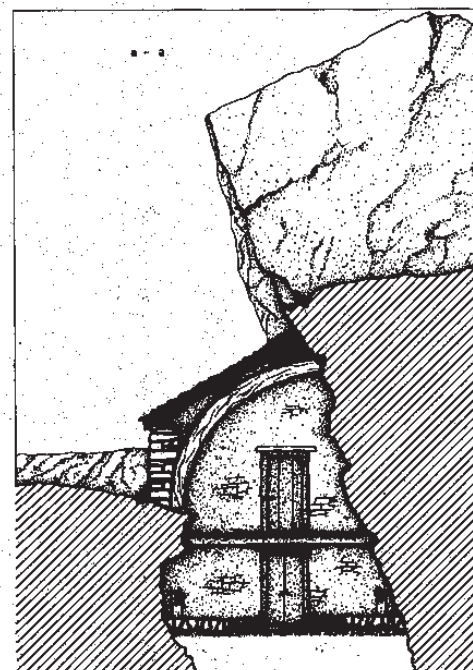


7

6 Ganascia (Alpe Formazzöö, Val Bavona, 1940 msm). – Per consentire ai vitelli di raggiungere il rifugio per loro predisposto sotto questo monolito gigantesco è stato aperto un arduo passaggio attraverso la pietraia.

7 Stein (Vallone di San Grato, Val d'Aosta, 2040 msm). – Il nome non lascia dubbi sulla natura del luogo: pietra naturale e pietra lavorata in straordinaria simbiosi per accogliere l'uomo, i suoi animali e i suoi prodotti; da sinistra, la grande baita a due piani, la cantina per il formaggio e due stalle per le vacche.

8 Stein (Vallone di San Grato, Val d'Aosta, 2040 msm). – La grande baita con la stalla al piano terreno, compresa tra i due macigni, e la cascina al livello superiore; la carpenteria è sostenuta da robuste travi ricurve che scaricano il peso del tetto sul frammento di roccia, evitando la spinta sul muro laterale.



8

all'altro, per esempio per la mungitura, restando al coperto: un lusso più unico che raro.

Analogamente sull'Alpe Qualido (Val di Mello, Valtellina) i pastori sono riusciti a penetrare sotto un monolito colossale incastrato nel terreno alle spalle delle cascine – pure sotto roccia – scoprendovi una caverna molto spaziosa. Dopo averne ampliato l'accesso e sistemato il suolo, livellandolo, posandovi un acciottolato e scavandovi dei canali per il colaticcio, hanno ottenuto un'accogliente stalla, nella quale trovavano poste diverse dozzine di vacche.

Sull'alpe: stabulazione anche per le bovine

Gli esempi che precedono sono spesso additati per il loro carattere monumentale. Essi tuttavia dipendono più da circostanze fortuite che da una reale ricerca. L'uomo ha abilmente sfruttato elementi molto favorevoli predisposti dalla natura, ma la presenza di siffatte costruzioni procede più che altro da ragioni fortuite.

Diversamente in altre zone delle Alpi – dove l'alpeggio conosce pratiche diverse, in particolare con la stabulazione notturna delle bovine e la raccolta dello stallatico per la concimazione dei pascoli – vi è una ricerca più consapevole di grandi spazi protetti, poiché la disponibilità di una stalla anche ad alta quota è una necessità. È il caso nel Vallone di San Grato (comune d'Issime, Val d'Aosta), dove le stazioni di Stein e Bétti²⁰, a 2000 rispettivamente 2300 metri sul mare di quota, sono insediate in zone di deposito di detriti, tra i quali e sotto i quali si trovano tutte le strutture dell'alpe (ill. 7 e ill. p. 2).

Da segnalare la baita di Stein, un fabbricato di dimensioni ragguardevoli, a pianta quadrangolare, disposto su due livelli: quello inferiore è destinato al ricovero delle vacche, quello superiore attrezzato per accogliere l'uomo, il suo lavoro e il suo riposo. Per volume e organizzazione degli spazi questo edificio non rappresenta un oggetto particolare, rientrando in una tipologia molto diffusa nella regione. Singolare invece l'impianto tra due enormi frantumi dello stesso macigno; il maggiore è rimasto infisso nel terreno e si erge a strapiombo sopra l'alpeggio, il più piccolo si è invece rovesciato e giace di piatto qualche metro più a valle (ill. 8).

La stalla al piano terreno ha una superficie di 75 mq ed è attrezzata per accogliere due dozzine di vacche, disposte su due file ai lati lunghi. Nelle facciate brevi sono aperte le entrate, mentre lungo l'asse maggiore della costruzione corre, ribassato tra gli stalli per le bovine, un canale in cui si raccoglie il colaticcio. Questo defluisce attraverso la porta est e la bella aia antistante in una fossa letamaia situata appena più a valle.

Al primo piano trovano posto la lavorazione casearia e il soggiorno degli alpigiani, che approfittano durante la notte del calore emanato dal bestiame. Il pavimento è un assito posato su travi le cui estremità sono inserite in nicchie appositamente praticate nelle facciate prospicienti dei due blocchi. L'accesso avviene tramite un ballatoio sostenuto in facciata sopra l'entrata della stalla, il quale consente di raggiungere anche la sommità pressoché pia-

neggiante del blocco minore, che costituisce un utilissimo balcone naturale annesso alla baita.

Ammirevole infine la messa in opera della carpenteria, sia per la complessità sia per le dimensioni dell'impianto, che si compone di due spioventi perpendicolari, il maggiore dei quali misura ben 16 metri di lunghezza e 70 mq di superficie. La travatura risolve in maniera inconsueta – e tuttavia molto elegante – l'annoso problema di scaricare il muro laterale dalle forze che tendono a spingerlo verso l'esterno. Al posto di puntoni posati tra la roccia aggettante e la radice sono stati usati dei grossi tronchi ricurvi di larice, che scaricano il peso della copertura sul blocco situato a valle.

Conclusione

Essendo istintivo, nell'uomo come nell'animale, cercare riparo negli anfratti naturali, appare scontato l'accostamento all'età della pietra o all'uomo delle caverne, magari con la connotazione negativa che si tende ad attribuire oggi a questi concetti. Queste strutture sono sicuramente molto antiche, ma il fatto che siano utilizzate fino ai nostri giorni non deve indurre a considerarle «miserabili espedienti» di una popolazione retrograda, bensì forme «superstiti di usanze secolari»²¹.

Gli *splüi* sono monumenti naturali e antropici che testimoniano la grande sensibilità nell'interpretazione del territorio, l'eccellente conoscenza dei materiali e l'alto grado di perizia tecnica di chi doveva vivere e sopravvivere in ambiente alpino. Per queste ragioni essi meritano non solo ammirazione passiva, ma un'attiva salvaguardia.

Résumé

Les vallées du sud des Alpes se caractérisent souvent par d'imposants blocs de roche et de vastes éboulis. Dans cet environnement à première vue inculte, l'homme a aménagé une grande variété de constructions dans la roche, les *splüi*. Elles servaient d'habitations, mais aussi à d'autres fonctions liées à l'activité agro-pastorale, notamment à l'hébergement d'animaux domestiques.

Des vaches et des chèvres, mais aussi – bien que moins nombreux – des moutons ou des porcs à l'engrais, trouvèrent refuge dans ces abris creusés sous de gigantesques rochers, soit au fond de la vallée durant l'hiver, soit sur les prairies des mayens ou sur l'alpage à la belle saison. Ce sont des constructions certes assez rustiques, mais qui trahissent de la part de leurs bâtisseurs une intelligence vive et une profonde sensibilité dans l'interprétation des éléments que la nature a mis à leur disposition.

Zusammenfassung

Die Täler der Alpensüdseite sind oft durch riesige Felsbrocken und ausgedehnte Geröllhalden geprägt. In dieser auf den ersten Blick unfruchtbaren Umgebung hat der Mensch eine grosse Zahl unterschiedlichster Bauten unter den Felsen geschaffen, sogenannte *splüi*

(Höhlen), die er zum Wohnen und anderen Zwecken im Zusammenhang mit der Landwirtschaft und der Viehhaltung eingerichtet hat, auch als Unterstände für Haustiere.

Kühe und Ziegen, seltener auch Schafe und Mastschweine, finden in diesen Bauten unter den grossen Felsblöcken Schutz, dies während der Winterperiode im Talboden, oder in den warmen Jahreszeiten auf den Maiensässen und Alpen. Das derbe Erscheinungsbild der Behausungen verrät indessen auch einen wachen Erfindungsgeist und hohe Sensibilität bei der Nutzung der Elemente, die die Natur zur Verfügung stellte.

NOTE

- 1 Flavio Zappa, «Cantine e grotti nella Bassa Valmaggia: Giumaglio e Coglio», in *Wider das «finstere Mittelalter»*, *Festschrift für Werner Meyer zum 65. Geburtstag*, Basilea 2002, pp. 93-106; Flavio Zappa, «Balme e costruzioni sotto roccia nel Vallone di San Grato», in *Augusta*, 34, 2003, pp. 10-17; Flavio Zappa et al., *Vivere tra le pietre*, a cura del Museo di Valmaggia, Locarno-Cevio 2004; Flavio Zappa, «La casa nella roccia. Abitazioni sotto roccia del versante sudalpino», in *L'Alpe*, 12, 2005, pp. 28-37; Flavio Zappa, «Costruzioni sotto roccia nel Muotathal: Sitenbalm, Milchbalm e Eiskeller», in *Mitteilungen des Historischen Vereins Schwyz*, 97, 2005, pp. 69-73.
- 2 *Splüi* (anche al femminile, *splüia*, oppure con rotacismo, *sprügh*) da *SPELUCU, *SPELUCA, per SPELUNCA, latino 'spelunca', 'caverna'; cfr. Dario Petrini, «Glossario dialettale. Parole in montagna: per un glossario di appellativi ricorrenti nella nostra toponomastica alpina», in *Guida delle Alpi Ticinesi*, 1. *Dal Gridone al Passo del San Gottardo*, a cura di Giuseppe Brenna, Berna 1993, pp. 71-133; Paul Scheuermeier, «Einige Bezeichnungen für den Begriff "Höhle" in den romanischen Alpendialekten», in *Beiheft zur Zeitschrift für romanische Philologie*, 69, LXIX, 1920 (numero monografico).
- 3 Dopo una prima fase di ricerche a tappeto sul territorio valmaggese, indagini più puntuali sono state svolte in un settore compreso tra i passi del Bernina e del Gran San Bernardo come pure in alcune località della Svizzera Centrale e dei cantoni Grigioni, Berna e Vallese (cfr. nota 1).
- 4 «Gens de l'Alpe», *L'Alpe*, 1, 1998-99.
- 5 Armando Donati, *Monti uomini e pietre*, Locarno 1982, p. 60; Giorgio

- Cheda, «In margine a un centenario», in *Pro Valle Maggia*, 1971, pp. 126-134.
- 6 Brenno Bertoni, *Dal Generoso all'Adula*, Bellinzona 1932.
- 7 «Transhumances», *L'Alpe*, 3, 1999; per il Ticino (Verzasca) cfr. per esempio Max Gschwend, *La casa rurale in Svizzera, Ticino 1*, p. 18 oppure Luigi Martini, *La transumanza e l'alpeggio in Valle Bavona* («Basodino» 1), Caviglioglio 2005.
- 8 Zappa 2004 (cfr. nota 1), pp. 200-201.
- 9 La vendita di «una casa da fuoco sotto un sasso» a Sonlerto, stipulata nel 1475, aveva probabilmente per oggetto questa costruzione, non essendovi altre abitazioni sotto roccia nelle vicinanze; la cura dell'interno induce effettivamente a ritenerlo abitativo, ma oggi non vi sono più tracce visibili di focolare.
- 10 Federico Balli, *Valle Bavona, impressioni e schizzi dal vero*, Torino 1885.
- 11 Le parti in legno sono perdute.
- 12 Con questa espressione s'intendono stabili interamente realizzati per mano dell'uomo.
- 13 «Tra i due *splüi*»: pergamena n. 24 dell'Archivio Patriziale di Bignasco, deposito presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona; la costruzione è stata restaurata di recente nell'ambito di un progetto di recupero di tutto il sito di Sott Piodau (cfr. Flavio Zappa, *Il lupo di Bignasco e altre storie*, Bignasco-Locarno, in preparazione); per gli *splüi* le datazioni dirette – generalmente incise in un elemento importante della struttura (architrave) – non risalgono oltre il XVII secolo; l'archeologia e la documentazione scritta possono però fornire riferimenti anteriori: l'attestazione riportata è la più antica ritrovata in un documento d'archivio di cui siamo a conoscenza.
- 14 Fienile costituito da travi tonde

incastrate agli angoli, su uno zoccolo in sasso nel quale trovavano posto le vacche.

- 15 Una bella mangiatoia in legno corre lungo la parete opposta.
- 16 Plinio Martini, *Alpi di val Bavona*, Cevio 1980, p. 14.
- 17 Dalla voce prelatina *ganda*, è vocabolo largamente diffuso nell'Arco alpino col significato di «pietraia, mucchio di sassi franati e ammassati» (cfr. il volume «Maggia», in *Repertorio toponomastico ticinese, i nomi di luogo dei comuni del canton Ticino*, Bellinzona 2000, p. 80; Mario Gualzata, «La flora e la topografia nella toponomastica ticinese», in *Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali*, n. 21, 1926, pp. 65-96.
- 18 Cfr. Peter Degen, «Bauen im Fels, Zeugnisse einer archaischen Baukultur in der Val Bavona», in *Bau Doc Bulletin*, 11, 2001, pp. 5-16.
- 19 Zappa 2004 (cfr. nota 1), pp. 204-205.
- 20 Issime è un antico insediamento walser; gli insediamenti di origine medievale di Stein e Bétti sono oggetto di uno studio approfondito di prossima pubblicazione (Flavio Zappa, *Gli insediamenti sotto roccia di Stein e Bétti, un esempio straordinario d'interpretazione del territorio alpino*, 2008, in preparazione).
- 21 Heinrich Brockmann-Jerosch, *La maison paysanne suisse, ses origines – sa construction – ses types*, Neuchâtel 1933.

REFERENZE FOTOGRAFICHE

- 1, 3, 6, 7: Flavio Zappa. – 2, 5: Museo di Valmaggia, Cevio (2: Flavio Zappa; 5: Flavio Zappa/Marco Bianconi). – 4: Christian Bianda (rilievo) e Tamara Fontana (disegno). – 8: Associazione Augusta, Issime (Flavio Zappa/Marco Bianconi)

INDIRIZZO DELL'AUTORE

Flavio Zappa, storico,
Cava di Giönn, 6673 Maggia,
flavioesandra@sunrise.ch